



VOCE della **COMUNITÀ**

PARROCCHIA
SANTA MARIA MAGGIORE
MONTE SANT'ANGELO

MENSILE DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE
CULTURALE E RELIGIOSO

ANNO XXIX n. 10

OTTOBRE 2019



Mons. Paolo Borgia, Nunzio Apostolico

INDICE

Mons. Paolo Borgia di Manfredonia è Nunzio apostolico ed arcivescovo titolare di Milazzo	p. 03
Attualità. Racconto di un incontro. L'assemblea diocesana di settembre	p. 06
Il Motu proprio che istituisce la domenica della Parola di Dio	p. 09
Fisichella: <i>C'è polvere sulle nostre Bibbie</i>	p. 10
Liturgia. S. Daniele Comboni, il pioniere dei missionari in Africa	p. 13
La nostra storia. Francesco d'Assisi al Gargano. La leggenda dell'indegna. La leggenda del cieco nato	p. 17
<i>Nati... e rinati alla Vita che non muore</i>	p. 19
Avvisi di vita comunitaria	p. 20

Direttore responsabile: don Leonardo Petrangelo

Comitato di redazione:

Ernesto Scarabino
Rosa di Padova
Guglielmo Ferosi

Antonio Falcone
Matteo Armillotta

Hanno collaborato a questo numero: Fabrizio Fidanza; Riccardo Maccioni; Mimmo Muolo.

Foto di Ernesto Scarabino; Antonio Cotugno; vari siti *web*.

Ciclostilato in proprio. Ad uso interno.

Gaude, Sancta Mater Ecclesia Sypontina!



Il 3 settembre 2019, memoria di S. Gregorio Magno, a mezzogiorno, presso la Curia Arcivescovile di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, l'Arcivescovo Franco Moscone ha annunciato che



**il Rev.do Mons. Paolo BORGIA,
del clero di Manfredonia-Vieste-San
Giovanni Rotondo,
finora Assessore per gli Affari Generali
della Segreteria di Stato,
è stato eletto Arcivescovo titolare di
Milazzo, affidandogli l'ufficio di Nunzio
Apostolico.**

Dopo 352 anni, la Chiesa Sipontina torna ad esultare per un suo figlio chiamato alla dignità episcopale!

L'ultimo uscito dal Clero di Manfredonia è stato mons. Andrea Tontoli, prima vescovo di Alessano (1667-1695) e per un solo anno vescovo di Vieste (1695-1696).

Nato a Manfredonia (Foggia) il 18 marzo 1966, dopo aver compiuto gli studi nelle scuole cittadine, si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza presso La Sapienza, seguendo le orme del padre, il famoso avv. Francesco Borgia. Negli ultimi anni

della carriera universitaria, matura la vocazione ed entra nel Collegio Capranica di Roma.

Viene ordinato sacerdote nella Cattedrale di Manfredonia il 10 aprile 1999 dall'Arcivescovo mons. Vincenzo D'Addario, incardinandosi nella nostra Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. Nel frattempo, conseguita la Laurea in Diritto Canonico, entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 1° dicembre 2001, prestando la propria opera nelle Rappresentanze Pontificie: nella Repubblica Centrafricana; in Messico; in Israele; in Libano; presso la Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato e presso la Sezione per gli Affari Generali della medesima Segreteria di Stato.

Il 4 marzo 2016 è stato nominato Assessore per gli Affari Generali della Segreteria di Stato.

Conosce e parla correntemente le lingue inglese, spagnolo, francese.

Il 6 febbraio 2016 è designato Canonico del Capitolo Sipontino da mons. Michele Castoro.

S. Ecc.za Mons. Paolo Borgia verrà ordinato dal Santo Padre Francesco nella Basilica Vaticana venerdì 4 ottobre alle ore 17. Saranno Concelebranti il Card. Parolin e il Card. Turkson.

Presiederà la sua prima celebrazione nella Cattedrale di Manfredonia domenica 6 ottobre alle ore 18.30.

Presiederà, inoltre, venerdì 18 ottobre alle ore 11,30 nella Basilica S. Michele, concelebrando con tutto il presbiterio.



*Carissimo, don Paolo
Ad multos annos!*

Attualità

di Fabrizio Fianza

RACCONTO DI UN INCONTRO

L'Assemblea diocesana di settembre.

“*Dio non si spiega, si racconta*”. Facendo eco alla lunga tradizione filosofica che parte dalla patristica latina, il prof. Michele Illiceto dice questa frase che colpisce e riassume il senso dell'incontro dell'Assemblea Diocesana tenutasi a San Giovanni Rotondo il 16 settembre scorso.

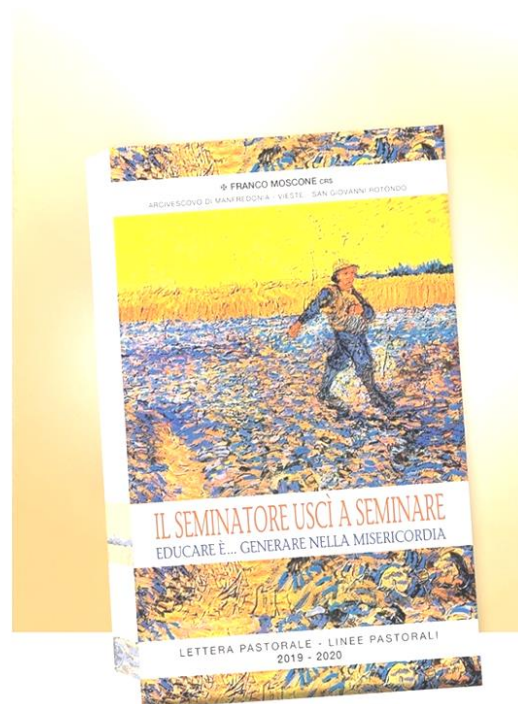
Non basta, anzi non serve, cercare di spiegarsi umanamente il grande mistero che ogni giorno della nostra vita ci tocca, ci provoca. L'esperienza quotidiana, nei più grandi momenti di gioia e dinanzi ai drammi della vita, chiede un senso senza del quale saremmo sopraffatti, senso che non ci appare evidente o raggiungibile semplicemente con la nostra mente. Incontrarci in comunità e “raccontare” è la nostra risposta di cristiani. Ma come?

La presentazione delle linee pastorali di S. E. Padre Franco Moscone per l'anno 2019-2020 ci dà un suggerimento: quest'anno le comunità della nostra Diocesi si fermeranno nell'**EDUCARE**.

È il quarto dei verbi che il Convegno Ecclesiale Nazionale ha proposto per il lustro 2015- 2020: USCIRE, ANNUNCIARE, ABITARE, EDUCARE e TRASFIGURARE. Educare significa proprio “*portar fuori*” (ex, “fuori”+ duco, “porto”): Sant'Agostino, come ricorda



Arcidiocesi di
Manfredonia - Vieste
San Giovanni Rotondo



Assemblea Diocesana

16 settembre 2019

ore 15.30 - 19.00

Centro di Spiritualità Padre Pio
San Giovanni Rotondo

Padre Franco, diceva che “*Dio ci è più intimo di quanto noi lo siamo a noi stessi*”.

Educare quindi parte da se stessi, da una ricerca nell’esperienza individuale e dal riconoscersi sempre “*discepoli dell’unico Maestro*”. E diventa una vocazione che il nostro Vescovo chiama “*educare alla missionarietà*”: non una missione per pochi eletti o virtuosi, ma una “*missione ordinaria*”, un agire ogni giorno nel tentativo di scoprire Dio che ci parla in prima persona. Dalla prima persona la vocazione si estende ad una famiglia, in cui ci si educa all’affettività e alla bellezza.

Padre Franco la chiama *filocalia*, “*amore del bello*”: una bellezza non momentanea, edonistica, inebriante come spesso ci viene proposto chi è cieco ad un ideale di vita più profondo. La bellezza è quella che parla al cuore, che si può raccontare e non spiegare. Tutti la conosciamo nell’affetto materno o in un amore genuino, che tiene conto della natura dell’uomo e non la riduce ad un mero fenomeno culturale, come sosterebbero per esempio le moderne teorie gender: come diceva nel suo motto il cardinal Newman, santificato il 13 ottobre, “*cor ad cor loquitur*”, il cuore parla al cuore. La famiglia è pertanto luogo della prima e profonda formazione che si deve portare con sé anche nella vita civile e politica.

Si tocca un tema centrale delle linee pastorali: la legalità e l’equità, memori dell’insegnamento e del metodo della

Evangelii Gaudium: Parola, popolo, territorio e storia.

“*Pensiamo alla terra che ci è stata data in dono, al nostro Gargano, così ricco, vario e soprattutto bello! C’è in esso una grazia alla quale dobbiamo poter corrispondere, individuando possibilità di valorizzazione del territorio, ma anche educandoci a rispettare e non disperdere la bellezza che con esso ci è stata trasmessa. [...] Se ci educiamo a osservare e contemplare la porzione di terra che abitiamo con lo sguardo di Dio, saremo anche noi convinti come Padre Pio che il Gargano è la cattedrale del creato!*” (Franco Moscone, *Il Seminatore uscì a seminare. Educare... è generare nella misericordia*, Stampe Grilli, p. 62).

La forza delle parole del nostro Vescovo non è solo retorica. Egli anzi non si dimostra indifferente ai comportamenti quotidiani che si criticano solo con “*sterili lamentele*”, ad esempio la pratica di affittare locali a prestanomi adulti con la consapevolezza che verranno usati da minorenni per fini meno innocenti di quanto la loro età potrebbe far intuire, o la ludopatia, la dipendenza dalle *slot machine* in cui tentennano interi stipendi necessari invece al sostentamento.

Altrettanto forte è la chiamata all’azione che nelle linee pastorali mette a tacere senza mezzi termini chi si lamenta inutilmente della carenza di lavoro e della fuga dei giovani, quando “*al di fuori di un recupero della legalità non c’è spazio per lo studio serio ed il lavoro*”.

onesto che produce a sua volta ricerca e lavoro”.

“*Il seminatore uscì a seminare*” (Mt 13, 1-9) è l'icona evangelica che ci accompagna nella vita diocesana di questo anno: l'esempio di qualcuno che uscendo ed aprendosi al mondo si realizza.

Non manca il richiamo centrale alla nostra cristianità, quindi alla liturgia, invito che viene fatto con le parole del personaggio della volpe del *Piccolo Principe*: “*Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo*”.

Sono le parole che vogliamo rivolgere al Signore, l'unico da cui dovremmo volerci far “*addomesticare*”. Tutti questi temi vengono quindi ripresi durante l'Assemblea da rappresentanti dei settori, e si giunge al termine dopo una piccola

rappresentazione artistica di un musical su San Francesco. Il momento dei vesperi è il culmine della giornata: la liturgia a cui siamo stati richiamati si presenta come il momento di massima condivisione, di coralità e concreta comunione del popolo di Dio, semplice e più potente di ogni parola. Chi della nostra parrocchia ha partecipato a questo evento ha assistito al ritrovarsi di un popolo, di una Diocesi che con tutti i suoi punti di debolezza e mancanza anche locale, che è quella che più ci tocca e ci fa male, sa ogni anno fermarsi ad educarsi, a ripensarsi, con in mente l'obiettivo di capire cosa fare e ancor prima cosa essere. Certo, non si potrebbe pretendere la risposta ad ogni domanda o problema, ma si trovano spunti di riflessione e momenti di comunione in quantità che ricorda quella della grazia che sovrabbonda dove abbonda il peccato (Rm 5,20).

Attualità

di Riccardo Maccioni

Da *Avvenire* del 30 settembre 2019

Il Motu proprio:

Il Papa istituisce la domenica della Parola di Dio

Sarà celebrata la III Domenica del Tempo Ordinario. Un'occasione per sottolineare la centralità della scrittura nella vita della Chiesa. Un appuntamento dal valore ecumenico.

Sarà celebrata la III Domenica del Tempo Ordinario. Con la Lettera apostolica in forma di Motu proprio *Aperuit illis* il Papa ha istituito la Domenica della Parola di Dio. Il titolo prende le mosse da un versetto del Vangelo di san Luca: “*Aprì loro la mente per comprendere le Scritture*” (Lc 24,45) mentre la decisione di far nascere un appuntamento apposito, scrive Francesco, vuole rispondere alle

tante richieste in tal senso maturate dopo il Giubileo straordinario della misericordia. Nel documento *Misericordia et misera* infatti il Pontefice stesso aveva invitato a pensare a una «*domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprenderel'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo*».

Si dirà che in ogni celebrazione domenicale ascoltiamo la Parola ed è vero.

Tuttavia nelle intenzioni del Papa dedicarvi un momento apposito, magari accompagnato da gesti particolarmente significativi, vuol essere l'occasione per evidenziare la centralità della Scrittura nella vita del cristiano e della Chiesa. Inoltre collocandosi nel mese di gennaio (domenica 26 nel 2020) contrassegnato dalla Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei e dalla



Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, assume anche una valenza ecumenica.

Ma la Domenica della Parola di Dio ha anche altri significati.

Mons. Fisichella: *Vuole invitare chi le frequenta poco a leggere e pregare di più le Scritture, sottolinea necessità di trasformare la conoscenza in vita, chiama i*

sacerdoti a farne risaltare la ricchezza nelle omelie. Partendo da una consapevolezza. Che, come dice san Gerolamo di cui proprio oggi si celebra la festa liturgica: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo".



La Domenica della Parola.

Fisichella:

«C'è polvere sulle nostre Bibbie»

Di Mimmo Muolo in *Avvenire* 1 ottobre 2019

L'arcivescovo: quella di Francesco è una iniziativa profondamente pastorale. Il nostro popolo ascolta la Parola solo a Messa la domenica, serve un contatto quotidiano.

Sull'importanza e il significato della Domenica della Parola di Dio, *Avvenire* ha sentito l'arcivescovo Rino Fisichella. «È una iniziativa profondamente pastorale – spiega il presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione – con cui papa Francesco vuole far comprendere quanto sia importante nella vita quotidiana della

Chiesa e delle nostre comunità il riferimento alla Parola di Dio, cioè a una Parola non confinata in un libro, ma che resta sempre viva e si fa segno concreto e tangibile».

Ci sono tre icone bibliche che il Papa utilizza nella Lettera per esprimere l'importanza di questa iniziativa. Ce le vuole spiegare?

La prima è l'episodio dei discepoli di Emmaus. Il Papa prende questa immagine per sottolineare che è Cristo stesso a farci comprendere le Scritture nel loro significato più profondo. E in tal modo mostra che tutta la Scrittura parla di Cristo e che può essere interpretata a partire da Cristo. Il secondo esempio proviene dal libro di Neemia. Al ritorno dall'esilio il popolo ritrova i rotoli della legge e al sentir risuonare il libro sacro piange di commozione. In sostanza è la Sacra Scrittura che ci rende un popolo. E quindi ci dà anche la possibilità di trasmettere in maniera viva la Parola che è stata messa per iscritto. La terza immagine è presa dal profeta Ezechiele e dal libro dell'Apocalisse, dove si dice che il rotolo del libro dato al profeta perché ne mangiasse era dolce al palato. Ma l'Apocalisse aggiunge che una volta arrivato nello stomaco divenne amaro. E il Papa prende questa immagine per dire che certo la Parola di Dio è dolce, va annunciata perché corrisponde alle nostre domande di senso, ma l'amarizza viene quando ne siamo distanti o la rifiutiamo o non la mettiamo in pratica.

Con quali modalità verrà celebrata la Domenica?

Molto semplicemente si chiede – senza modificare nulla nella liturgia – di rendere più evidente la proclamazione della Parola di Dio. Il Papa si rivolge anche ai vescovi perché in quella domenica affidino il ministero ai Lettori e suggerisce di formare delle persone che sull'esempio dei ministri straordinari dell'Eucaristica, siano ministri straordinari della Parola.

Perché è stata scelta come data la terza domenica del Tempo ordinario?

Perché in questa domenica le letture, il Vangelo particolarmente, parla dell'inizio del ministero di Gesù, che annuncia il Regno di Dio. Così il Santo Padre indica alla Chiesa una modalità di azione. La domenica della Parola di Dio deve porsi come un punto verso cui orientare sempre di più il cammino delle Chiese, che poi può essere integrato con diverse iniziative per dare sostegno, forza e significato a tutto l'anno liturgico. Non dimentichiamo inoltre che la terza domenica del Tempo ordinario cade sempre nel mese di gennaio e dunque a ridosso della giornata del dialogo con gli ebrei e della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Questa scelta assume perciò anche una grande valenza ecumenica e interreligiosa.

C'è anche un valore di condivisione con i più poveri?

Senz'altro. Il Papa cita la parabola del ricco e di Lazzaro e sottolinea il rimprovero di Abramo al ricco che chiede di mandare qualcuno dai morti. Non ce n'è bisogno. Hanno Mosè e i profeti. Li ascoltino. È il richiamo all'ascolto della Parola di Dio che ci provoca ad essere attenti alla testimonianza fatta di segni tangibili a favore dei più disagiati.

L'iniziativa del Papa si iscrive nel cammino conciliare che dalla Dei Verbum ha rimesso la Parola nelle mani dei fedeli?

Certamente sì. Francesco ricorda i grandi passi fatti grazie alla *Dei Verbum* e fa

riferimento anche alla *Verbum Domini*, pubblicata dopo il Sinodo sulla Parola di Dio. Anzi, nella sua Lettera c'è l'invito a riprendere in mano soprattutto il secondo capitolo della *Dei Verbum*. Vale a dire: la Parola di Dio è viva e viene trasmessa attraverso l'azione e la responsabilità del popolo di Dio. Da qui l'impegno di tutti i credenti ad essere fedeli annunciatori alle generazioni future.

Anche qui il Papa sottolinea l'importanza dell'omelia. Perché?

Papa Francesco attribuisce grande importanza all'omelia. Sollecita molto i sacerdoti perché non improvvisino e anzi diano ai fedeli dei contributi che aiutino a riflettere. È un grande stimolo pastorale che tocca tutti i ministri ordinati e ci aiuta a comprendere come l'annuncio della Parola richieda uno sforzo previo di preghiera di meditazione e di studio.

Si potrà accompagnare la Domenica della Parola anche con iniziative di tipo culturale?

Perché no? Ricordo ad esempio la lettura integrale della Bibbia fatta in tivù

qualche anno fa. Sono esperienze molto positive che attraggono e che ci riportano alla scena del libro di Neemia quando il popolo ascoltava. Purtroppo abbiamo un limite. Il nostro popolo ascolta la Parola di Dio solo quando si reca a Messa la domenica. Per il resto la Bibbia è il libro più diffuso ma anche quello più carico di polvere nelle nostre librerie di casa. Ben vengano dunque tutte le iniziative complementari a quelle della proclamazione liturgica, dove è Cristo stesso che ci parla. Inoltre non dimentichiamo che il Papa ha voluto firmare questo documento il 30 settembre, in occasione della memoria liturgica di san Girolamo, grande studioso della Bibbia, perché quest'anno iniziano in tutto il mondo le celebrazioni per i 1.600 anni della sua morte avvenuta nel 420. E quindi le iniziative che già sono pianificate per l'anniversario faranno da sostegno a questa Domenica, che si spera possa radicarsi sempre di più come una tradizione felice in tutte le nostre comunità.

Liturgia

A cura di Antonio Falcone

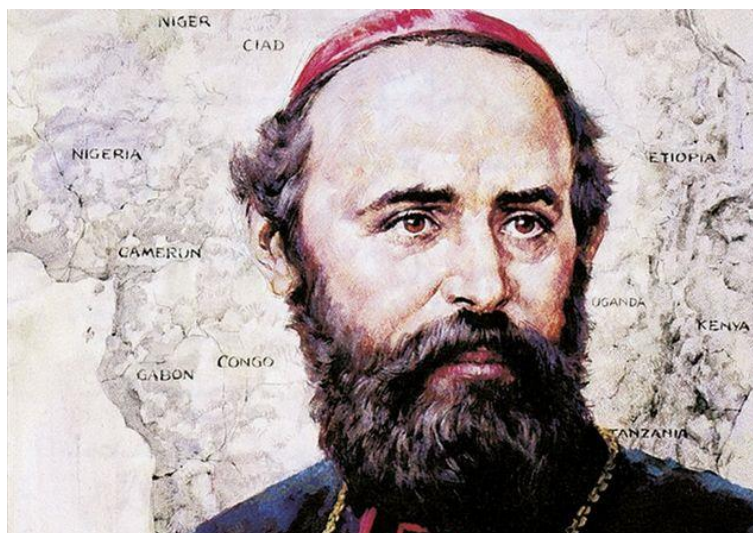
SAN DANIELE COMBONI, il pioniere dei missionari

Daniele Comboni è stato un missionario e vescovo cattolico italiano, fondatore degli istituti dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù e delle Pie Madri della Nigrizia.

“Precursore, evangelizzatore, profeta, pioniere, gigante missionario, promotore, liberatore, sacerdote e vescovo dal cuore magnanimo che sa perdonare, e specialmente amico dell’Africa, per la quale non esita a sacrificare tutto”. In queste poche righe del cardinale Francis Arinze, Prefetto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti, c’è un ritratto fedelissimo di san Daniele Comboni, uno dei più grandi missionari di ogni tempo, al quale l’Africa deve molto del suo presente e del suo futuro.

Daniele nasce il 15 marzo 1831 a Limone sul Garda, in quello che allora era territorio austriaco, in una famiglia di contadini al servizio di un ricco signore della zona da genitori profondamente cristiani. Papà Luigi e mamma Domenica sono legatissimi a Daniele, il quarto di otto figli, morti quasi tutti in tenera età. Essi formano una famiglia unita, ricca di fede e valori umani, ma povera di mezzi economici. Ed è appunto la povertà della famiglia Comboni che spinge Daniele a lasciare il paese per andare a frequentare la scuola a Verona, presso l’Istituto fondato dal Sacerdote don Nicola Mazza.

Dopo le elementari fatte privatamente sotto la guida di esperti sacerdoti, all’età di undici



anni frequenta come esterno i corsi di ginnasio nel seminario vescovile di Verona, poi entra nell’istituto di don Nicola Mazza, che accoglie giovani di famiglie povere, ma desiderosi di istruirsi. Aveva assorbito una profonda sensibilità per l’attività evangelizzatrice nei paesi d’oltremare e la trasmetteva ai suoi ragazzi. Daniele rivela presto una solida vocazione. Il momento è favorevole all’espansione missionaria della Chiesa, una volta esauritasi la bufera bellica che, con l’occupazione di Roma da parte dei francesi, aveva portato alla soppressione di “Propaganda Fide”, il dicastero vaticano che si occupa delle missioni. Sorgono un po’ dovunque istituti missionari e arrivano in Africa le prime donne, le Suore di San Giuseppe fondate da Anna Maria Javouhey. In Italia, il sacerdote ligure don Olivieri nel 1838, ha avviato l’Opera del Riscatto per i fanciulli africani e papa Gregorio XVI che l’anno dopo ha confermato la condanna

dello schiavismo, nel 1845 conferirà l'episcopato ai primi sacerdoti di colore.

Nel 1847 un prete dell'istituto di don Mazza parte con il gesuita polacco Massimiliano Ryllo (gesuita polacco 1802- 1848) e altri due sacerdoti per operare nel neo-eretto Vicariato Apostolico dell'Africa Centrale, il più vasto del mondo. La spedizione fallisce dopo cinque mesi di peripezie seguiti dalla morte del Ryllo. Nonostante ciò Daniele, nel gennaio 1849, giura davanti al superiore di consacrare la sua vita all'apostolato dell'Africa Centrale. L'Istituto intanto ha aperto le porte a ragazzi e ragazze africani perché vi siano educati e poi rimandati in patria a fianco dei missionari. Comboni verso la fine del 1854 in sole tre settimane riceve il suddiaconato, il diaconato e il sacerdozio. Da Khartoum, intanto, parte un invito esplicito del successore di padre Ryllo, mons. Knoblecher, per la creazione di una missione da affidare a preti dell'Istituto Mazza. Daniele comincia a studiare l'arabo, preparandosi a partire.

Con la benedizione di mamma Domenica che arriva a dire: «Va', Daniele, e che il Signore ti benedica», parte da Trieste il 10 settembre 1857, assieme ad altri 5 missionari mazziani.

Dopo 4 mesi di viaggio, la spedizione missionaria arriva a Khartoum, la capitale del Sudan. L'impatto con la realtà africana è enorme. Daniele si rende subito conto delle difficoltà che la sua nuova missione comporta. Fatiche, clima insopportabile, malattie, morte di numerosi e giovani compagni missionari, povertà e abbandono della gente, lo spingono sempre più ad andare avanti e a non desistere da ciò che ha iniziato con tanto entusiasmo. Dalla missione di Santa Croce scrive ai suoi genitori: «Dovremo faticare, sudare, morire, ma il pensiero che si suda e si muore per amore di Gesù Cristo e della salute delle

anime più abbandonate del mondo è troppo dolce per farci desistere dalla grande impresa».

Assistendo alla morte in Africa di un suo giovane compagno missionario, Comboni invece di scoraggiarsi si sente interiormente confermato nella decisione di continuare la sua missione: «O Nigrizia o morte», o l'Africa o la morte.

Daniele è costretto a rientrare in Italia, dove giunge verso la fine del 1859, prostrato dalle febbri, ma portando in cuore il giuramento fatto al confratello morente di non desistere dall'impresa.

È sempre l'Africa e la sua gente ciò che spinge il Comboni, una volta ritornato in Italia, a mettere a punto una nuova strategia missionaria. In Vaticano si pensa di smantellare la missione, ma proprio in questa fase si prepara l'esplosione carismatica che farà di Comboni il punto di confluenza delle molteplici esperienze precedenti.

Il 15 settembre 1864 egli si trova a Roma a pregare sulla tomba di san Pietro mentre si beatifica suor Margherita Maria Alacoque, l'apostola della devozione al Sacro Cuore. Dopo aver chiesto lumi allo Spirito Santo, improvvisamente Daniele ha una folgorante illuminazione che lo porta ad elaborare il suo famoso Piano per la rigenerazione dell'Africa, un progetto missionario sintetizzabile nella frase «Salvare l'Africa con l'Africa», frutto della sua illimitata fiducia nelle capacità umane e religiose dei popoli Africani. Decide quindi di mettere nero su bianco il suo progetto e di sottoporlo all'esame del cardinale Barnabò, Prefetto di "Propaganda Fide".

Uscito dalla chiesa, per 60 ore consecutive egli condensa in una bozza di documento (24 pagine) quello che chiama *Sunto del nuovo Disegno della Società dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la Conversione della*

Nigrizia proposto alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide da Daniele Comboni dell'Istituto Mazza.

Il riferimento al Sacro Cuore è fondamentale: nel 1876, in una lettera al cardinale Franchi, Daniele scriverà: *“Fidandomi in quel Cuore sacratissimo, che palpito pure per la Nigrizia, e che solo può convertire le anime, sentomi vieppiù disposto a patire e sudare fino all'ultimo respiro, e a morire per Gesù Cristo e per la salute dei popoli infelici dell'Africa Centrale”*.

La bozza finisce sulla scrivania del cardinale Barnabò, seguita quasi subito da un'altra con alcune modifiche: alla parola “Sunto” si sostituisce la parola “Piano” e al posto di *“conversione della Nigrizia”* si parla di *“rigenerazione dell'Africa”* secondo un programma globale che coniuga l'evangelizzazione con la promozione umana. Obiettivo è la salvezza dell'Africa per mezzo degli africani, i quali sono invitati a entrare da protagonisti nel campo della scuola, del lavoro, del commercio, per liberarsi dalla sudditanza economica. Il missionario deve dare gli strumenti essenziali, poi gli africani dovranno fare da sé. Pio IX incoraggia Comboni, ma il suo progetto viene sconfessato da don Mazza, che muore poco dopo. Daniele, al termine di un giro attraverso l'Europa in cerca di aiuti e di appoggi, si rende conto che dovrà fare da solo e trasformarsi in fondatore. Il cardinale Barnabò gli suggerisce di cominciare con prudenza, mettendosi sotto l'autorità del vescovo di Verona, mons. Luigi dei marchesi di Canossa.

Così il 1° giugno 1867 nasce l'istituto maschile per le Missioni della Nigrizia, concepito come un sodalizio di preti secolari e coadiutori laici sotto l'autorità del vescovo. In tutto sono sei persone: don Daniele, don Dal Bosco, già membro della prima

sfortunata spedizione voluta da don Mazza, e quattro religiosi camilliani il cui ordine risultava soppresso dopo le leggi eversive del governo italiano. A loro si uniranno dodici ragazze africane e tre suore di San Giuseppe dell'Apparizione, concesse previo accordo tra Comboni e la loro superiora generale. Gli ostacoli però non mancano: calunniato a più riprese dai camilliani della spedizione, poi riconosciuto innocente, si fa nominare teologo del Vescovo di Verona al Concilio Vaticano I, apertosi in San Pietro l'8 dicembre 1869, e riesce a far inserire una richiesta (*“Postulatum pro Nigris Africae Centralis”*) firmata da una settantina di vescovi per mettere all'ordine del giorno il problema della Nigrizia. Purtroppo, il 20 settembre lo sfondamento dei bersaglieri a Porta Pia e il plebiscito che annette al regno sabauda l'ex Stato Pontificio costringono il Papa a sospendere il Concilio *sine die* (sarà Giovanni XXIII a dichiarare il Vaticano I ufficialmente chiuso). Intanto, il 1° gennaio 1872 spunta anche il ramo femminile dell'opera, le Pie Madri della Nigrizia.

Il 2 luglio 1877 Comboni viene nominato Vicario Apostolico dell'Africa Centrale e consacrato Vescovo un mese dopo: è la conferma che le sue idee e le sue azioni, da molti considerate troppo coraggiose se non addirittura pazze, sono quanto mai efficaci per l'annuncio del Vangelo e la liberazione del continente africano.

Comboni proseguirà la triplice attività di penetrazione nel cuore dell'Africa, tra i monti nubani e verso la zona equatoriale dei Grandi Laghi, e di animazione missionaria in Europa. Duro è l'impatto col dramma del commercio degli schiavi, ufficialmente abolito ma tuttora fiorentissimo nelle regioni meridionali. Intanto prosegue l'opera di “rigenerazione” da parte degli africani: accanto alle maestre nere si vanno formando famiglie di cristiani autoctoni in

grado di trasmettere la fede, si consolidano comunità cristiane abilitate nei vari mestieri e nell'agricoltura, che si dimostrano autosufficienti: la "formula Comboni" funziona. Colpito da violente febbri e costretto a rientrare in Italia, monsignore ne approfitta per mettere insieme una nuova spedizione composta da sei Pie Madri della Nigrizia, sei coadiutori e tre sacerdoti.

Nel 1880, con la grinta di sempre, il Vescovo Comboni ritorna, per l'ottava e ultima volta, in Africa, a fianco dei suoi missionari e missionarie, deciso a continuare la lotta contro la piaga dello schiavismo e a consolidare l'attività missionaria con gli stessi africani.

Non finiranno i contrasti e le calunnie contro di lui, ma le rigorose indagini di Propaganda Fide lo riabiliteranno e lo spingeranno a continuare. Provato dalla fatica, dalle frequenti e recenti morti dei suoi collaboratori e dall'amarrezza di accuse e calunnie, il grande missionario, il Vicario Apostolico, il 2 ottobre 1881, una domenica, dopo aver amministrato quattordici battesimi, comincia ad avvertire dei brividi e un forte mal di testa. Pensando si tratti di uno dei tanti attacchi felicemente superati in passato, non si preoccupa più di tanto. Ma il resto della settimana lo trascorre a letto divorato dalla febbre. Domenica 9 capisce che è arrivata la sua ora e chiede i Sacramenti: le sue parole, nei momenti di lucidità, sono di incoraggiamento per i suoi missionari, perché vivano e muoiano a fianco degli africani. Verso mezzogiorno del

10 sopraggiunge la crisi finale da cui non si riavrà più. Verso le 22 il suo gran cuore cede. Muore a Khartoum, tra la sua gente, cosciente che la sua opera missionaria non morirà. «Io muoio, dice, ma la mia opera non morirà».

In quel momento, i missionari e le suore presenti ripetono insieme il suo grido di battaglia: "O Nigrizia o morte!".

Daniele Comboni aveva poco più di cinquant'anni. Appena fu annunciata la morte, le grida dei ragazzi e delle ragazze della casa ne propagarono la notizia e in un momento il cortile si riempì di gente di ogni razza che veniva a rendere omaggio al vescovo, con un andirivieni che continuò per tutta la notte. Il mattino seguente, di buon'ora, furono celebrati i funerali. Alla notizia della sua morte il Papa Leone XIII dirà: "Povera Nigrizia, quale perdita hai fatto". Oggi possiamo dire che il sogno profetico dell'Africa "rigenerata dagli africani" si è avverato: la Chiesa del Sudan è affidata alle cure di pastori autoctoni. Nel 1927 fu avviato il processo di canonizzazione, che richiese del tempo per una serie di circostanze legate a eventi politici e a motivi che la stessa Congregazione per le Cause dei Santi giudicò del tutto infondati e ingiustificati. Fu Giovanni Paolo II ad autorizzare la ripresa della causa rimasta "in sonno". I "miracoli" non mancavano e il Papa beatificava Comboni il 17 marzo 1996, e appena sette anni dopo, il 5 ottobre 2003, lo canonizzava.

Francesco d'Assisi al Gargano

(da Domenico Bacci, *S. Francesco d'Assisi attraverso le leggende pugliesi*, Schena Editore, 1925)

Leggenda della indegnità.

Che il Santo si sentisse profondamente confuso e sinceramente indegno di entrare nella Santa Grotta è confermato da tutti i Cronisti, con descrizione più o meno prolisse e con parole molto espressive. Egli davanti a Sè dovette avere la illustrazione nitida della grandezza e maestà angelica, di fronte alla piccolezza ed umiltà umana, e per questo non ardì mettere piede dove era entrato visibilmente il Principe delle Milizie Angeliche, Colui che sfolgorantemente aveva sconfitto l'angelo ribelle con tutte le sue schiere. Chi riflette un poco alla delicatezza di quell'anima grande quanto umile, al concetto che aveva di Sè che si stimava vilissimo verme strisciante nel fango, alla concezione grandiosa delle cose celesti, non perita un istante a riconoscere tutta e piena la verosimiglianza della pia Leggenda.

Ed in conferma di ciò abbiamo una pregevolissima costumanza che si ripete da secoli nei giorni 7 Maggio e 28 Settembre, vigilia delle due grandi festività in onore dell'Arcangelo, la quale riproduce nello splendore più vivo questa sentita ed esemplare indegnazione del Santo.

I Religiosi francescani, cioè, del Sacro Convento del Monte, sfilati in bell'ordine, guidati dalla Croce, accompagnati dal Superiore, seguiti da folle di popolo orante, si recano nelle ore pomeridiane alla venerata Grotta, cantando salmi ed inni, e giunti sul limitare si fermano, genuflettono, pregano ed intonano l'antifona: «Salve, Sancte Pater etc.».

«Salve o Padre Santo, luce della Patria, Fondatore dei Minori, specchio di virtù, via di rettitudine, guida di santi costumi. Dopo l'esilio di questo mondo, portaci nel Regno dei Cieli».

Il Clero secolare vestito dei sacri indumenti li attende dentro la Grotta, prega con Essi, e quindi terminata l'antifona francescana, si avvicina all'ingresso, riceve i Religiosi e l'introduce nell'interno per cantare insieme i primi Vespri della solennità.

Bella, quanto divinamente poetica cerimonia! Sembra di rivivere un'ora di perfetta umiltà serafica, in cui il Padre benigno prende per mano il figlio umiliato per intrometterlo nei tabernacoli santi delle sue dolcezze! e di udire il Salmista che canta

«Deh! apritemi le porte della giustizia, affinché entrato in esse, possa lodare santamente il Signore! Questa è la porta del Signore; solamente i Giusti entreranno per essa». Salmo CXVII, 19.

Leggenda del cieco nato

Trovavasi S. Francesco sul Monte Gargano per le solite escursioni apostoliche quando una povera madre di famiglia Gli presentò un fanciullo di circa 12 anni, unico figlio, unica speranza ed unica consolazione delle sue avversità, completamente cieco da ambedue gli occhi dal primo apparire alla luce del mondo.

Ella era stata spinta a domandare la grazia, dalla fama di santità che accompagnava il Santo dovunque transitasse, e dal grido

invadente delle opere prodigiose con le quali confermava le sue parole, che Lo circuinavano d'un'atmosfera misteriosa, divina, quasi direi onnipotente.

Giuntagli dappresso la sventurata Donna, prega, scongiura, piange, deh !

«...Ti piaccia consolare alquanto l'anima mia che è affannata tanto» (Purg. II, 110) e chiede che almeno passi la mano sulla fronte del figlio infelice. Ed il Santo impietosito fino alle lacrime di tanta sciagura, s'inginocchia alquanto, stende le braccia in forma di croce, come gli antichi Oranti, prega nell'intimo dell'anima sua, si alza, e con soave sorriso dice alla Mamma: «Donna, la grazia ti è fatta!».

Appena toccati con le mani serafiche gli occhi del fanciullo, che subitamente li apre, vede, grida, salta, e con la Madre

traboccante di letizia, magnifica Iddio per avere esaudita la preghiera dell'umile suo Servo.

La voce di questo prodigio, com'è facile immaginare, in un baleno percorse tutta la regione da richiamare intorno all'Apostolo Taumaturgo turbe di tribolati, di poveri, di malati, d'ogni condizione sociale, in mezzo alle quali poté consolidare con maggiore efficacia quella salutare missione, la quale, con tante altre benemerenzze, scavò un solco profondo, indelebile, luminoso nella memoria di tutti, da protrarsi attraverso mille generazioni fino ad oggi.

Sull'altare di S. Francesco presso la Grotta, si venerava un Quadro ritraente il Santo con altre figure, fra le quali Santa Lucia Vergine e Martire Protettrice degli occhi, forse in relazione al miracolo suaccennato.





Nati...

Arianna Mosca Michela Guerra Gentile

Marika delle Noci Elisa Crisomolo

Cristian Domenico Miucci Maria Bertali

*...e rinati alla Vita che non
muore!*

Filomena Ricucci Raffaella di Padova

Marianna Concetta Ester Amicarelli

Rita d'Arienzo-Esposto Raffaella Alfieri

Teresa Di Bari Vittoria Diurno



ORARIO INVERNALE SS. MESSE:

feriali:	ore 17,30	(a S. Maria)
sabato:	ore 18	(ai Cappuccini)
domenica e festivi:	ore 10 – 18,30	(a S. Maria)

ORARIO DURANTE LE NOVENE

Novena dell'Immacolata (ai Cappuccini):

ore 17,30: canto dell'Akathistos.
Ore 18: celebrazione eucaristica.

Novena di Natale (S. Maria)

ore 18: Novena e S. Messa

AVVISI DI VITA COMUNITARIA

1 NOVEMBRE: *Commemorazione di tutti i Santi.*

GIORNATA DELLA SANTITÀ UNIVERSALE

Inizia **OTTAVARIO** di preghiera per i defunti.

Oggi preghiamo per tutti i Vescovi e sacerdoti defunti della nostra diocesi, in particolare per mons. Michele Castoro.

Orari SS. Messe in Santa Maria:

ore 10 – 18,30

INDULGENZA PLENARIA PER I DEFUNTI

Dal mezzogiorno del 1° novembre fino a tutto il giorno successivo (2 novembre), visitando una chiesa o il cimitero, adempiendo queste tre condizioni: **fermo proposito di cambiare vita espresso con una confessione sacramentale; comunione eucaristica; preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice** recitando *Credo, Padre nostro e Ave Maria.*

2 NOVEMBRE: *Commemorazione di tutti i fedeli defunti.*

Oggi preghiamo per tutti i Confratelli, le Consorelle e i padri spirituali della Confraternita di SS. Sacramento; per tutti i Padri Cappuccini, le Suore della Carità, le Suore Adoratrici del Sangue di Cristo e per quanti sono sepolti nella Chiesa S. Nicola.

S. Nicola, ore 10: celebrazione eucaristica.

S. Maria, ore 18,30: celebrazione eucaristica in cui ricorderemo al Signore tutti i defunti dal novembre 2018 fino ad ottobre 2019.

3 NOVEMBRE: *Oggi preghiamo per tutti i Confratelli, le Consorelle e i padri spirituali della Confraternita di S. Maria.*

4 NOVEMBRE: *Oggi preghiamo per don Michele Gentile, primo parroco defunto, e per tutti i sacerdoti che hanno celebrato nella chiesa di S. Maria.*

MARCIA della RISURREZIONE

Raduno al ‘Punto acqua’, ore 15,30: rosario e pellegrinaggio verso il Cimitero. A seguire, celebrazione eucaristica presso la Cappella cimiteriale.

Oggi non c'è la messa in parrocchia e la lectio divina.

5 NOVEMBRE: *Oggi preghiamo per tutti gli iscritti alla nostra Fraternità del Terz'Ordine Francescano.*

6 NOVEMBRE: *Oggi preghiamo per tutti gli iscritti all'Azione Cattolica parrocchiale, per i missionari martiri.*

7 NOVEMBRE: *Oggi preghiamo per le vittime in guerra e per i morti in mare alla ricerca di una dignità, per i bambini mai nati per l'aborto.*

8 NOVEMBRE: **Fine OTTAVARIO di preghiera per i defunti.** *Oggi preghiamo per i nostri benefattori, per tutti i Legati SS. Messe e per tutte le anime del Purgatorio, specialmente le più abbandonate.*

1994 25 NOVEMBRE 2019

25 ANNIVERSARIO

DELLA MORTE

DI DON MICHELE GENTILE

in Santa Maria, celebrazione eucaristica di suffragio